593511 PER D 247

Anno III. UDINE — Sabbato 15 Agosto 1891 — UDINE N. 91

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Lettere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

Risurrezione

Rinasciamo dalle nostro ceneri e rinasciamo interi.

Il battagliero giornaletto che per novanta numeri ha mantenuto le promesse fatte al pubblico, di dare a *ciascuno il suo*, prende oggi nuova lena per continuare nella propugnazione del suo programma, inspirato alla verità e alla giustizia.

Ma come annunciammo fin dal nostro primo numero del 23 dicembre 1888, la *Diga* per l'indole sua, per gli scopi che si è prefissi, ha uopo della collaborazione di tutti i suoi lettori.

Coloro pertanto che hanno una buona idea, una causa sacrosanta da difendere, che amano il popolo e soffrono de' suoi dolori, si rivolgano a noi e troveranno larga, ambita ospitalità nelle colonne del nostro giornale.

Nessuno più di noi abborre il libello; ma nessuno al pari di noi desidera, invoca e vuole la luce su tutto e su tutti.

Il libello è la disonestà della coscienza, ma la critica imparziale sulla cosa pubblica e su coloro che la governano è un dovere delle coscienze oneste.

Ci faremo dei nemici, perchè tale è il destino a cui va incontro il libero scrittore, mentre la verità, — e lo sappiamo troppo bene per l'esperienza acquistata, — sa troppo d'ostico ai potenti, avvezzi soltanto ad innebbriarsi del fumo degli incensi prodigati loro dalla abbietta e compra turba dei pusillanimi e dei vili.

Ma giova meglio alla propria fama conservare intatti gli ideali e la fede e scendere con essi sotterra. Perocchè il carattere non è già una virtù, ma un supremo dovere dell'uomo che rispetti un po' se medesmo e non solo poco curante, ma sdegnoso anzi sia esso di una popolarità acquistata a prezzo di arrabbattamenti e di continue defezioni.

E come il soldato che sul campo di battaglia dopo una sconfitta immeritata, va ancora cercando la sua spada per rotearla di contro al nemico, noi ripresa tra le dita la penna, facciamo giuramento di non deporla, fino a tanto che essa avrà il lampo di un pensiero da far guizzare, una scintilla da cui possa prorompere la fiamma di una idea fruttificatrice onde tragga giovamento la causa della libertà, della verità, della giustizia, utopie oggi irrise o spregiate, ma per essere domani le realtà innanzi a cui tutti si inchineranno.

Il Misantropo.

Per festeggiare un anniversario

Note ed appunti.

Come passa rapido il tempo! Venticinque anni, un quarto di secolo, quanto basta perchè i capegli che eran bruni e folti, bianchi e radi quasi sien divenuti; perchè la giovanezza, l'età dei fremiti ardenti, delle fantasie alate, de' temerari entusiasmi, ceda il posto alla riflessione triste, agli scoramenti per provati e aspri disinganni; perchè agli impeti e ai desideri sottentri il freddo ragionamento che sfronda e svelle; poichè insomma, alla poesia, alla tanto vagheggiata e sospirata poesia, s'imponga la prosa arida, inesorabile della vita!

Ma così è fatta appunto la vita: di sogni e di ruine, e in mezzo ad esse stanno solo le rimembranze di un tempo *felice*, la cui immagine fa ancora apparir più triste e più brulla la presente miseria.

Sono decorsi venticinque anni, e però avventurato chi potè essere spettatore di quei giorni d'entusiasmo, memorabili, indimenticabili giorni.

Con felicissimo pensiero, la città nostra, a mezzo del Municipio, della Società dei Reduci, e di altri benemeriti, volle festeggiare l'avvenimento che omai appartiene alla storia, e cioè il venticinquesimo anniversario della nostra liberazione dal dominio straniero.

Domani dunque a render più solenne e popolar[e] il ricordo di quel fausto evento, avremo ospiti tr[a] noi i prodi superstiti del grande poeta della spada cui l'umanità assai giustamente volle glorificare del titolo di suo Cavaliere; assisteremo a inaugurazione di busti a incliti defunti, e a spettacoli d'ogni genere.

La *Diga* si associa di gran cuore a tutto ciò, e solo, poichè tale è l'indole sua, vuol permettersi talune osservazioni, dettate unicamente dalla sincerità, e consone e naturali alla divisa sua, al suo programma.

Di Benedetto Cairoli, cara, dolce figura dell'ita[-] lico risorgimento, non è qui mestieri ritessere [la] biografia.

Non v'è italiano che in fondo al suo cuore no[n] serbi un culto per lui, culto doveroso, imposto da tutto quanto egli operò per la Patria.

Statista insigne, avuto riguardo ai tempi in [cui] visse, fu Quintino Sella, il finanziere rigido, inflessibile, che non aveva tracciato innanzi a sè che una meta: restaurare a qualunque costo il bilancio dello Stato.

E a questo riuscì ; solo i mezzi, da lui impiegati, non furono a pa er nostro i più acconci per meritarsi l'amore di quella democrazia, che doveva pur esser un bisogno dei tempi in cui visse.

Nessuno potrà scompagnare dalla sua memoria, il ricordo di un balzello fe oce che gravava sulla fame istessa : intendiamo dire la tassa sul macinato.

Onoriamo sì, e giustamente l' intelligenza perspicace, profonda, ma empirica sopratutto, perchè più che altro, di empi ici mezzi e ripieghi si servì, per riuscire.

In uno Stato democratico, il finanziere democratico, di quello Stato, dovrebbe aver per obbietto supremo di far pagare chi può, risparmiando il lavoratore delle officine e dei campi da balzelli che si risolvono in una vera crudeltà verso chi colla sola opera delle braccia deve sudare per mangiar un tozzo di pane, e scarso pur quello.

Di Giovanni Battista Cella, tutti i compagni d'armi, gli amici ancora superstiti, i cittadini, esultar devono. ed a ragione sia egli finalmente in questo giorno, tratto dall'oblìo in cui giaceva.

E però molti osservano, e noi tra questi, non essere stata del tutto conveniente la scelta del luogo in cui si volle collocato il segno marmoreo d'onore che lo ricorda.

Ma nella presente condizione di cose, deesi pur tener conto, anche delle difficoltà di dare al busto del Cella, luogo non diremo più degno, ma più adatto.

Secondo noi, questo avrebbe dovuto essere sotto alle arcate che conducono al Castello, poichè quel Monumento deve pure un giorno o l' altro, essere rivendicato alla città, vale a dire, che l'edificio sontuoso, artistico, che serve ora di Caserma, dovrà ridonarsi, come fu già ancora, a sede del Tempio della Giustizia.

È là, sotto quelle arcate che noi vorremmo collocate appunto le effigie di tutti quegli illustri che sia nelle armi, nelle scienze, nelle arti, nelle lettere, han lasciato traccia di se; degni quindi di essere perennemente esposti all'esempio ed all'ammirazione di tutti.

Poichè l'ascesa al Castello, quando questi venga ridonato ad uso di civili ufficii, diverrà il più frequentato ritrovo de' cittadini.

Comprendiamo le difficoltà, forse insormontabili del momento, a poter attuare l'idea da noi espressa; certo è però che di essa, si dovrà quando che sia, tener conto.

Ed ora, poichè abbiamo parlato, e l'argomento si si prestava e più ancora vi si prestavano i festeggiamenti, per la pat iottica commemorazione del 16 agosto, — vogliamo pur noi trarre da un immeritato, ingiustissimo oblio la figu a di un udinese morto trentatrè anni sono, per farlo rivivere qui su queste pagine disadorne e poichè i lettori possano apprendere chi fu Egli, e quanto abbia operato, senza chiassi, modestamente, a pro' della Patria, la quale ha bene il sacrosanto dovere di ricordarsi di tutti i figli suoi generosi e magnanimi.

Il Misantropo.

DANIELE CERNAZAI

Era dottore in legge, ma non esercitava la sua professione.

Era uomo di statura al disopra del comune, ben tarchiato, dall'occhio scintillante ed espressivo; dal naso aquilino, dalla carnagione olivastra; sano perfettamente e di bell' aspetto anzi che no.

Vestiva un po' all'original [illegible] ravatta come costumava a quei tempi, ritta ; [illegible] (*stiffelius*) *bleu* abbottonato fino al collo; sul capo, un cappello a *cilindro*.

Procedeva piuttosto lento, come d'uomo che sia assorto ne' suoi pensieri ; solo sempre.

Di famiglia facoltosa, viveva ritirato in una sua villa, a Travesio, in quel di Spilimbergo.

Qui in Città, recavasi di rado; per cui ben iscarse potevano esere le sue relazioni, se lo stesso suo metodo di vita, lo teneva si può dire deliberatamente lontano dal consorzio degli uomini.

Aveva fama di misantropo e di taccagno, oltre misura.

Si racconta anzi di lui che quando recavasi fuor di paese, legasse cavallo e carrettino alla ferriata di qualche casolare, per risparmiare così i pochi soldi che altramente avrebbe spesi nello *stallaggio*; di più si aggiunge che quando da Travesio portavasi a Spilimbergo (una distanza di circa otto o dieci miglia) perfino recasse seco in saccoccia del pane, per sopperire così alla meglio a quanto poteva occorrere per i misurati bisogni del suo vitto e senza aver uopo di ricorrere a qualche osteria.

Insomma viveva più che parcamente, *tiranneggiava*, anzi come suol dirsi, sè stesso, e però nessuno aveva potuto penetrarne la recondita vera causa che a ciò il determinava.

Il 21 giugno del 1858, il dott. Daniele Cernazai, venuto da Travesio a Udine per trovar la famiglia, e giunto che fu al Palazzo del fratello canonico, e precisamente smontando da carrozza, sotto all'ampio portico dello stesso palazzo, fu colpito da improvvisa paralisi, che lo stese al suolo fulminato.

Non aveva che poco più di quarant'anni.

L'avvenimento non suscitò più in là, del solito stupore, che chiameremo pietoso, solito ad invader gli animi della gente, in simili casi.

Bensì lo stupore fu generale, immenso quando, dopo celebrati i funerali dell'estinto, si ebbe contezza del testamento che lasciato egli avea.

Poche righe, e press'a poco, del seguente tenore: *lascio tutto il mio avere al Conte Camillo di Cavour, per la fondazione di un Istituto che dia ricovero ed educazione, a tutti i figli orfani di quei combattenti che periranno sui campi di battaglia per la redenzione d'Italia.*

DANIELE CERNAZAI

Appena venuta alla luce, una simile disposizione, essa mise a rumore e sollevò la commozione non della Città nostra soltanto, ma di tutta Italia.

Nel 1858, infieriva ancora tra noi, nei modi che la storia ha registrato, l'austriaca politica tirannia; e però presago dei fati, bene un anno prima della guerra intrapresa per la liberazione della Lombardia, mercè un fraterno aiuto che nessun'alleanza triplice o quadruplice varrà a cancella e dal cuore degli italiani redenti, — il dott. Daniele Cernazai, compieva con sublime modestia un atto di così nobile patriottismo, che trova esempi ben pochi. Il Tribunale di Udine, prima di *ventilare* la credità lasciata dal dott. Daniele Cernazai, per una di quelle paure non insolite allora, e che forse, fino ad un certo punto, i tristi tempi giustificavano, telegrafò al governo imperiale di Vienna per spiegazioni sul modo di contenersi.

Il ministero austriaco, e ciò sia detto, in omaggio alla storica verità, rispose tosto, essere sacra e da rispettarsi la volontà esposta e dichiarata nel suo testamento dal dott. Daniele Cernazai.

E per tal modo surse a Torino con un'ingente capitale, ammontante a parecchie centinaia di migliaia di lire, un Istituto, che prende nome dal nostro concittadino, e dove appunto hanno ricovero ed educazione i figli di quei prodi che soccombettero sui campi di battaglia per l'indipendenza italiana.

E Daniele Cernazai che sacrificò tutti i comodi, gli agi, le attrattive tutte che può promettere non solo, ma sa offerire la ricchezza, ed anzi volle, si può dire, lui ricco viver da povero, per accumulare quanto più poteva, per tradurre in realtà il suo grande, magnanimo pensiero, giace dimentico, obliato nel tumulo della sua famiglia, al cimitero di Udine, e mai su quel tumulo, che tanto parla ai presenti, e interrogatolo con vero affetto di patria, parlerà la sua eloquente voce ai futuri, fu deposto l'omaggio di un fiore, di una votiva corona, nè pronunciata commemorazione di sorta, mai; e chi sa forse, se appena il visitatore solitario, abbia mandato il suo saluto, e sparsa la sua lagrima furtiva su quel tumulo glorioso.

Oggi, dopo trentatre anni, evocati i ricordi di una vita modesta, ritrosa, sdegnosa forse, tanto era degnamente intenta a una patriottica e santa volontà che fu realizzata, — la *Diga*, festeggiandosi appunto il XXV anniversario della liberazione dall'austriaco abborrito dominio — di chi fu e di quel che operò Daniele Cernazai, senti come meglio potè e seppe di questo figlio ingiustamente dimenticato, debito di parlare ai cittadini udinesi.

Ad essi il compito di una giusta, di una meritata, di una necessaria riparazione.

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

Incipit .....

Mi destate dagli ozi giocondi che la solitudine mi procurava. Mi chiamaste... Già io mi preparava al placido tramonto e la stella confidente, risplendeva nel firmamento tra Medeuzza e l'ufficio d'ipoteche, mentre sotto l'atrio del Caffè Parrucchiere, que' musi che il dopo pranzo felicitano i Cividalesi tra il Morgante maggiore e l'uomo dalle code di rondine — danno lo spettacolo quotidiano delle oligarchiche masturbazioni... politico-locali.

Mi chiamaste ed io mi destai preparato novellamente alla lotta, lotta ad oltranza. Se la *Diga* morì — que' che la scrivevano vivono ancora — ed è logico che il giornale risorga per demolire la prepotenza, l'ambizione, il nullismo che vorrebbero imporsi novellamente al Paese.

Saluto con entusiasmo la *Diga*, rivendicatrice della giustizia e della verità.

Coloro che sorridono al mio passaggio — credendomi seppellito, tremino: io ho tanta forza e coraggio da resistere alle loro sciocche balordaggini.

Meta precipua, sono l'amore intenso per Cividale, la tutela dei diritti di tutti, degli oppressi e dei tribolati. Chi ha una ragione da far valere, purchè giusta, in noi troverà un appoggio serio ed efficace. Noi siamo sempre in breccia coll'arma tesa e minacciosa la quale vi guarda e vi sfida. O malve o, vipere, o lumache che vogliate essere — quanti vi opporrete al trionfo della verita.

Hanno assunto un contegno altezzoso..... certi omuncoli — dopo avere inaffiato di vino i loro cagnotti e credono di avere vinto. Certe potenze sono più terribili messe in disparte e non paventano l'ira di Giuda.

Imparziali, indipendenti perchè noi viviamo di vita nostra, animati da un sentimento onesto — noi intingiamo la penna nell'inchiostro insanguinato dallo sdegno nel vedere la Patria tormentata.

Sdegnosi, sdegnati e pur sereni que' della *Diga*, andranno un passo alla volta di contro agli avversari — sbarazzando l'ambiente dagli intrusi e dai bugiardi mestatori.

E riusciremo. E se in passato la *Diga* era letta a Cividale con schietto favore, d'ora in poi sarà il giornale prediletto. Preparatevi o lettori a novità bellissime... succose... spiritose ed elettrizzanti.

Sotto il peso della nostra penna cadranno i sardanapoli ed i Nabucco in 64° .... Rigoletto.

Per domenica ventura avrà l'onore di essere sottoposto all'edificazione del pubblico un certo omo affetto dal mal di fegato e dopo in seguito moveremo le artiglierie.... e queste campagna sarà formidabile, senza curarci di que' masticapenne che guardano il sole all'aria... di que' villani che vogliono il privilegio dell'onestà.

Salute o Satana
o ribellione
o forza vindice
della ragione.

IL SOLITARIO

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della « DIGA »

Casa di Ricovero.

Sia la *Diga* la benvenuta, perchè almeno in essa si potranno trattare argomenti che per timore di urtare certe cariatidi, i giornali quotidiani della Città, senza dubbio respingerebbero.

Per oggi a dir vero, non ho molta materia, ma accontentatevi per questa volta, di quel poco che posso offrirvi,

Dovete dunque sapere che da due anni in questa Casa di Ricovero vi era stato raccolto un giovane di bell'aspetto, sano e robusto da far invidia.

E quest'anno toccandogli la leva fu incorporato nell'esercito.

Bisogna notare che questo tale fu raccolto, prima, all'Istituto Renati (Rosarie) [illegible] trascorsa la sua eta, anni 18, il pietoso Consiglio d'amministrazione lo condannò a restar in carcere, perchè altro non è la Casa di Ricovero, e il Consiglio della Casa di Ricovero, ne sanzionò la pena con l'accettarlo. Oh, vedi squisito sentimento di umanità!

Al Consiglio d'amministraz. di detta Casa veniva avvanzata domanda per ricoverare un certo Vesca Giov. Batt. detto Morteanut che è affetto da una paralisi a mezza vita, quindi inabile al lavoro e di peso alla desolata moglie che deve lavorare per mantenere anche la piccola prole. Lo credereste? la domanda fu respinta, — ma non si respinse quella di Tunini Carlo uomo rubostissimo, e pieno di certe voglie, in buonissima età. E sfido io, è cognato del segretario!

A rivederci un' altra volta. *Gionata.*

Cucina Economica.

I cibi confezionati nella nostra Cucina Economica, lasciano molto a desiderare.

Posso assicurarvi che i lagni sono generali, e molti operai dovettero astenersi dal frequentarla.

Immaginatevi che la minestra è in gran parte confezionata con una strabocchevole quantità di ossami vecchi di porco, e i fagiuoli che la compongono sono anch'essi di antica data, per cui sono durissimi, e quindi producono una sete da invocar il fiume Giordano a spegnerla,

Meno male che l'acqua non costa nulla, e specialmente adesso, col nuovo acquedotto, è anche buona.

Ma, domando io, non si potrebbe, poichè si è tanto strombazzato che la Cucina in parola è fatta per recar un vantaggio alla gente che non ha danari da farsi approntare il pranzo dall'Albergo d'Italia, migliorare la minestra, e in tal modo far poi l'interesse della stessa istituzione?

Se siete a tempo, vi prego di pubblicare il mio reclamo sulla vostra *Diga*, e ciò anche a nome di molti che come me, hanno potuto constatare a spese del proprio palato, che a questo modo non si può andare innanzi.

Perdio, fate che almeno la povera gente possa spendere i suoi dieci centesimi, in una minestra sana e mangiabile! *Gino.*

TEATRI

Cavalleria Rusticana.

Lo spazio ci manca per discorrere come vorremmo di questo spartito.

Lo faremo nel prossimo numero.

Ci limiteremo solo a dire che alcuni pezzi dell' opera furono fatti replicare e furono applauditi assai, sovratutti, i valenti artisti Busi e Suagnez.

Questa sera seconda rappresentazione.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

LA DIGA

GIORNALE CRITICO-POPOLARE DELLA DOMENICA

Pubblica schizzi biografici di uomini pubblici : Senatori, Deputati, Giornalisti, Consiglieri provinciali, comunali, ecc.

Nei suoi appunti, desideri, reclami, ecc. accoglie quanto può interessare e tornar utile all'andamento generale delle cose.

Fa la rivista critica imparziale delle Amministrazioni cittadine, Luoghi Pii, ecc.

Ogni numero costa Cent. 5

Abbonamento annuo L. 3, semestre L. 1.50

- Pagamenti antecipati -

Per pubblicazioni di avvisi, comunicati, necrologie, ecc. rivolgersi all'Amministrazione presso la Tipografia cooperativa, via Belloni 5, *a*.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa